

Regia: Haifaa Al Mansour

Interpreti: Waad Mohammed (Wadjda), Reem Abdullah (Madre), Abdullrahman Al Gohani (Abdullah), Ahd Kamel (Ahd Hussa), Sultan Al As-saf (Padre)

Genere: Drammatico - **Origine:** Arabia Saudita/Germania - **Anno:** 2012 - **Sceneggiatura:** Haifaa Al Mansour - **Fotografia:** Lutz Reitenmeier - **Musica:** Max Richter - **Montaggio:** Andreas Wodraschke - **Durata:** 97' - **Produzione:** Razor Film in coproduzione con High Look Group e Rotana Studios in cooperazione con Norddeutscher Rundfunk e Bayerischer Rundfunk - **Distribuzione:** Academy 2 (2012)

Il vero film di Natale? Uno che con il Natale, con le famigliole vere o, molto più spesso finte che cantano a squarcia-gola 'Jingle Bells', non c'entra proprio niente: "La bicicletta verde", il film della regista Haifaa Al Mansour, prima regista donna dell'Arabia Saudita. Una regista spesso al centro di polemiche nel suo paese per i temi, considerati tabù, che affronta nelle sue opere: la tolleranza, la condizione della donna, i pericoli dell'ortodossia islamica. Tutti temi che si ritrovano anche in questo suo primo lungometraggio. Al centro del quale c'è la piccola Wadjda (la sorprendente e simpaticissima Waad Mohammed), una bambina di una decina d'anni che sogna di poter comprare una bicicletta con la quale non solo battere il coetaneo e amico Abdullah, con il quale vuole da sempre gareggiare, ma anche per coronare il proprio sogno di libertà.

Una storia che è anche, una sorta di metafora del bisogno di libertà di tutto il suo paese e soprattutto delle donne. Sì, perché la piccola Wadjda, quella bicicletta non la può proprio avere, essendo infatti proibito il suo uso alle ragazze. Ma Wadjda è molto determinata e cocciuta e lasciamo scoprire allo spettatore come si concluderà la vicenda. Intanto però il film, seguendo le peripezie della nostra piccola Giamburrasca, ci porta all'interno della società saudita ma anche nella scuola e nelle famiglie illustrando, senza enfasi manichee ma anche senza nascondere le cose, come funzionano certi meccanismi. La rigidissima divisione tra universo maschile e femminile, la sudditanza della donna verso l'uomo (il papà di Wadjda si vuole risposare perché la moglie non gli ha dato un figlio maschio), la pervasiva e ossessiva osservanza dei precetti cora-

nici (i trasgressori devono risponderne alla 'polizia coranica').

Con uno stile molto semplice che potrà sembrare forse un po' semplicistico, la regista (pensiamo però che nel Paese non esiste il cinema), mostra senza giudicare (che non vuol dire rinunciare a dire la sua però), dice senza urlare, racconta una bellissima storia che può avere quasi i toni di una fiaba. Vedere questi due ragazzini volare per la gioia sulle loro biciclette, correre e divertirsi con uno dei mezzi più semplici e più belli che ci siano, la bicicletta, è davvero un momento emozionante e forse il più bel regalo di Natale che il cinema, anche quello che faticosamente la regista saudita cerca di realizzare, poteva farci.

L'Eco di Bergamo - 27/12/12
Andrea Frambrosi

E vai con la bici! Per Wadjda la libertà viaggia su due ruote: la giovanissima protagonista di "La bicicletta verde", di Haifaa Al-Mansour, vede in quel semplice oggetto qualcosa che va molto al di là di quanto noi possiamo immaginare. Wadida, 10 anni, due occhioni super-intelligenti e un animo dolce e gentile, vive in un Paese in cui alle donne è vietato guidare, vietato parlare ad alta voce in pubblico, vietato mostrare il volto, vietato vietato vietato. E' l'Arabia Saudita, monolitico baluardo dell'Islam più chiuso, società in cui il maschio impera e alla femmina non è concesso altro che di subire. Naturalmente, qui non si parla di vera ribellione, siamo solo al sogno di una cosa, al desiderio di salire su quella bici verde, intravista prima sul tetto di un auto e poi all'interno di un negozio, giusto per fare qualche gara con il ragazzino che si diverte a stuzzicarla mentre vanno a scuola. Eppure,

siamo già nel terreno della trasgressione. Non è espressamente vietato, per le donne, salire in bicicletta, e tuttavia non s'è mai visto, non si fa, non ci si pensa nemmeno. A scuola l'inflessibile direttrice non lo tollererebbe mai, le compagne la metterebbero in un angolo; e a casa, poi, chi lo sente papà (che, detto per inciso, sta per prendersi una seconda moglie?)... Un mezzo per aggirare gli ostacoli però, ci sarebbe. Vincere il primo premio alla gara di versetti coranici, intascare un discreto gruzzolo e, con quei soldi soddisfare tutto da sola, senza dirlo nemmeno alla mamma. Vai Wadjda, corri come il vento!

Il Sole 24Ore - 16/12/12
Luigi Paini

Il film racconta alcuni momenti della vita di Wadjda, dieci anni, che abita a Riyadh, capitale dell'Arabia Saudita. La ragazza frequenta un istituto femminile, è figlia unica e vive con la madre, insegnante. Il padre appare e scompare, è una figura enigmatica. Wadjda attribuisce agli impegni di lavoro dell'uomo le frequenti assenze da casa. La madre, dal canto suo, si strugge d'amore, consapevole di rischiare di perdere il marito per l'impossibilità di dargli il desiderato figlio maschio.

Wadjda è vivace e intelligente, in perenne competizione con Abdullah, un coetaneo vicino di casa, che la sfida in impari gare di velocità. Lei corre a piedi, lui e i suoi amici in bicicletta. E l'acquisto di una magnifica bicicletta verde, esposta in un negozio di giocattoli, diventa la principale ragione di vita di questa preadolescente tenace e combattiva. Il costo della bicicletta è davvero elevato, soprattutto per chi, come Wadjda, non può contare sull'aiuto dei suoi cari, contrari, come consuetudine in

Arabia Saudita, all'idea che lei possa utilizzarla ('andare in bicicletta può mettere a rischio la verginità di una donna'). Per procurarsi la somma necessaria Wadjda, alunna considerata ribelle e poco rispettosa delle rigide regole imposte dalla preside, partecipa alla gara di recitazione del Corano. Vince, ma la cifra in palio viene devoluta dalla scuola alla causa palestinese. Quando le speranze sembrano volatilizzarsi, sarà la mamma ad assicurarle il sospirato dono. Haifaa Al Mansour (39 anni) è la prima donna ad aver girato un lungometraggio di fiction in un Paese dove non esistono sale cinematografiche e i film sono fruiti solo in dvd o attraverso i canali televisivi. Tenace come Wadjda, suo alter ego, ha atteso cinque anni prima che il suo sogno si realizzasse: per trovare i finanziamenti ha bussato a molte porte, trovando accoglienza in Germania. Il soggetto ha preso corpo in una sceneggiatura capace di raccontare le sue aspirazioni e utopie. La periferia di Riyad, con strade polverose e alti muri a difendere l'intimità delle abitazioni, buche nell'asfalto e costruzioni interrotte, ha ospitato la troupe, rendendo faticoso il lavoro della regista, spesso nascosta allo sguardo dei passanti in un furgone. Wadjda è una ragazza estroversa, combattiva. È duttile, furba, capace di empatia: comprende e condivide le sofferenze della mamma, innamorata del marito, uomo incapace di vera autonomia rispetto alla sua famiglia d'origine e soprattutto suggestionato dalla nonna che vuole procurargli un'altra compagna, sicura genitrice di una prole maschile. Wadjda è circondata da donne adulte che osserva con i suoi penetranti occhi scuri: la mamma, bella e malinconica, vittima, oltre che della superficialità del coniuge, anche delle prepotenze di un autista, a cui si affida ogni giorno per estenuanti trasferte di lavoro; la collega della mamma, che decide di cambiare lavoro, scegliendo un impiego in una clinica privata, in cui sembra garantita una 'proibita', promettente promiscuità con l'altro sesso; la preside dalla morale apparentemente irreprensibile, ma oggetto di pettegolezzi legati a un misterioso visitatore notturno.

La macchina da presa indossa lo sguardo severo e disincantato di Wadjda, stanca di fingere una condiscendenza ormai priva di autentica adesione: le norme e i divieti, tutti improntati alla mortificazione della femminilità e dell'autonomia della donna, le appaiono sempre più come sterili tentativi di imprigionare il progresso e l'evoluzione dei costumi. A guardia di queste consuetudini, nemiche del cambiamento sono altre donne, complici dello strapotere maschile: in un'altra direzione sembra orientata la protagonista che, incurante dei dettami moralistici, ma anche mossa dalla necessità, in cambio di un piccolo contributo in denaro è pronta ad aiutare una compagna di scuola a incontrare un ragazzo di cui è innamorata! Lo scandalo è dietro l'angolo, perché è vietato intrattenersi con qualcuno che non sia un familiare.

Wadjda sembra attraversare questi percorsi minati con la leggerezza di chi non ha legacci ideologici, né è vittima di condizionamenti ipocriti: indossa scarpe Converse All Stars sotto la tunica nera, calzini di cotone bianco impregiati da merletti, intreccia e commercia braccialetti di stoffa tra le sue compagne di scuola. Non esita a invitare a casa il nemico-amico Abdullah, con l'inseparabile bicicletta, con l'obiettivo di imparare a pedalare con destrezza. Il bambino è colpito dall'originalità di Wadjda e non esita a dichiararle l'intenzione di sposarla un giorno. È dura essere donna a quelle latitudini, ma è anche stimolante la sfida al cambiamento. Tra le denunce più evidenti della regista annoveriamo quella che giudica le ragazze impure durante le mestruazioni tanto da non poter sfiorare il Corano, se le dita non sono protette da un fazzoletto, e l'impossibilità a comparire nell'albo genealogico della famiglia: Wadjda non esita a manometterlo inserendo il suo nome.

Ragazzo Selvaggio - 2013-97-26
Angela Mastrodonato

'Una ragazza non possiede altro che il suo velo e la sua tomba' dice un proverbio saudita. Il fatto, però, è che a Wadjda quel velo e quella tomba non basta-

no. Questa 12enne - figlia di una donna sola, abbandonata dal marito per una nuova, fertile moglie - vuole possedere (sì, possedere) qualcos'altro: la bicicletta verde del titolo italiano. Primo film girato integralmente in Arabia Saudita (con l'ausilio di capitali tedeschi) e, inoltre, primo a essere diretto da una donna, "La bicicletta verde" è una piccola grande opera di dolce e penetrante realismo, ispirato dalle forme che da De Sica portano a Kiarostami, forme che qui, in questa terra dove i cinema non esistono, non divengono più aspre, ma sorprendentemente si ammorbidiscono. Un film in cui la tesi non soverchia la narrazione, ma ne è diretta conseguenza: i dettami della dottrina wahabita, l'ottusità delle discriminazioni sessuali, i cul de sac logici e le ipocrisie del dogma fondamentalista si scontrano non tanto con una concezione idealistica del mondo, ma con i sogni e i bisogni pratici di un'adolescente spensierata ben prima che rivoltosa, razionale ben prima che scientemente eretica, un tenero soggetto teso tra una concezione del mondo capitalista (il desiderio è in primis una variante economica), l'ammicco alla cultura Occidentale e il diktat musulmano radicale. Musica hard, Converse ai piedi, aria da maschiaccio, Wadjda pare rivendicare pragmaticamente il diritto di essere protagonista di un qualsiasi teen movie. Il resto viene da sé. E se l'oggetto del desiderio, il frutto assurdamente proibito, è semplicemente per giocare, per divertirsi prima che per opporsi, il modo con cui vuole conquistarlo, l'affronto, è la dedizione utilitaristica alla regola, lo studio competitivo del Corano a fini di lucro. Così, a scuola, Wadjda piega l'apparato ideologico di Stato al suo fine: vincere la gara di recitazione del testo sacro per soddisfare la propria volontà. Amen: la sua innocenza maliziosa denuda con noncurante leggiadria ogni Re di questo film fieramente al femminile, importante restituzione di un punto di vista negativo.

FilmTv - 2012-52-27
Giulio Sangiorgio